

Campo 65: un sito di archeologia del contemporaneo



Il grande campo 65 è un sito di circa 30 ettari, situato in Puglia a circa metà strada fra Altamura e Gravina, lungo il percorso della statale 96. Qui, su un vasto pianoro prossimo alla strada, si vedono ancora oggi i resti di grandi baracche, torrette di guardia, alloggi delle guardie e uffici del comando e addirittura di un piccolo giardino di cui rimane, stranito testimone, il rudere di una fontana decorata da delfini.

Il campo è ben noto dalle fonti di archivio, che insieme alle testimonianze orali e ai resti archeologici permettono di ricostruire nel dettaglio il campo e le diverse trasformazioni intervenute nel corso del tempo.

La storia di questo luogo inizia nei primi anni '40 del Novecento, quando, passati solo venti anni dalla fine della Grande Guerra, l'Europa e il mondo erano già precipitati in un nuovo conflitto. In Puglia furono edificati numerosi campi, di cui due ad Altamura: il n. 51 in località Villa Serena e il n. 65, appunto lungo la strada fra Altamura e Gravina.

Il grande *campo prigionieri di guerra n. 65* fu progettato per una capienza massima prevista di 12000 prigionieri e dai prigionieri stessi fu in gran parte costruito durante la guerra.

Dopo l'8 settembre 1943, il campo 65 fu trasformato in un *campo di addestramento partigiani*. In questo periodo, alcune parti del campo erano destinate all'addestramento di diverse unità militari composte di ex prigionieri, di soldati provenienti da oltre Adriatico e di volontari della resistenza serba in funzione della riorganizzazione di formazioni partigiane (le Brigate d'Oltremare) da inviare sul territorio jugoslavo contro i tedeschi e le forze collaborazioniste.

La storia del campo 65 prosegue anche dopo la Seconda guerra mondiale, che continua a influenzarne e determinarne la storia. Fra il 1951 e il 1962 circa metà degli originari baraccamenti furono riutilizzati come centro di raccolta dei profughi italiani che convergevano in Italia da molte aree del Mediterraneo come conseguenza delle tensioni esplose alla fine del secondo conflitto mondiale.

Ma la storia del campo 65 non si conclude neanche con la chiusura del Centro raccolta profughi. Se le fonti documentarie si fanno sporadiche fino a scomparire del tutto e permettono di seguire solo le vicende amministrative, concluse con la dismissione all'agenzia del demanio nel 2008, la straordinaria quantità di tracce presenti sulle poche strutture superstiti continua a raccontare le storie della frequentazione di questo luogo.

Nel corso degli anni successivi il campo, condannato ad una lenta distruzione dalla mancanza di manutenzione, continuò a essere utilizzato per esercitazioni e manovre: ce lo dicono i numerosi graffiti lasciati da soldati di leva, che tappezzano i muri delle baracche superstiti. Fra il 1987 e il 1990 il campo fu definitivamente raso al suolo e le macerie delle baracche furono riutilizzate per la realizzazione del terrapieno della SS96 nel tratto immediatamente prospiciente: grandi accumuli di frammenti di cemento e tufo sono ancora visibili nei pressi della casa cantoniera posta lungo la SS96 in prossimità dell'ospedale Perinei.

Di tutta questa storia oggi rimangono una dozzina di edifici, scampati alla bonifica, sparsi su oltre 30 ettari di superficie.

Il campo è stato oggetto di studi nel corso degli ultimi anni, soprattutto per la fase del campo profughi e del campo di addestramento partigiani. Solo recentemente l'attenzione si è spostata sul campo di prigionia, grazie al lavoro dell'associazione campo 65 che ha costruito intorno a questo luogo una grande comunità di patrimonio che raccoglie studenti, ricercatori, amministratori ma soprattutto i discendenti dei prigionieri, sparsi in tutto il mondo, dal Canada alla Nuova Zelanda, da Israele al Sudafrica.

Il risultato ad oggi più tangibile del lavoro di questa comunità è la costituzione, avvenuta nel mese di luglio del 2019 presso il Comune di Altamura, del "Comitato Tecnico per la conservazione, recupero, valorizzazione e fruizione dell'area ex campo profughi, denominato campo 65", che vede la partecipazione di numerosi attori istituzionali (Comune di Altamura, Parco dell'Alta Murgia, consiglieri regionali e deputati parlamentari eletti nella circoscrizione), della tutela (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio Bari) del mondo della ricerca (Università di Foggia e di Bari, Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea) e dell'associazionismo (Associazione Culturale Campo 65).

Il campo è stato recentemente candidato alla misura del bilancio regionale 2019 sui "Luoghi e Archivi della Memoria della Puglia" rientrante nel programma di iniziative in campo culturale denominato "La Cultura si fa Strada", poi sviluppata in una legge regionale organica approvata nel febbraio 2020 dal Consiglio regionale pugliese, e ha ottenuto un primo finanziamento grazie al quale sono attualmente in corso le prime attività sul sito. In particolare i primi interventi riguardano la messa in sicurezza e la conservazione delle strutture rimanenti, la creazione di un portale web per la gestione dei documenti storici e la pubblicazione di un volume divulgativo e di una mostra itinerante.

Sempre in anni recenti, i maestosi resti del campo 65 sono diventati un sito di l'archeologia del contemporaneo: non quindi il solo susseguirsi di campo di prigionia, campo di addestramento,

centro raccolta profughi, ma un insieme complesso di relazioni fra spazi e persone, fra archeologia e storia. In questo senso l'analisi archeologica mette in evidenza in modo inequivocabile una sostanziale continuità di vita, nel sovrapporsi delle tracce, nella percezione delle distruzioni, nella difficile ricostruzione di una complessa stratificazione delle tracce dell'attività umana.

Vai alla pagina facebook dell'Associazione Campo 65:
<https://www.facebook.com/groups/181001789471530>